

Anime perse nel vento dell'Alaska

GIACOMO VERRI

THRILLER

La prima lapidaria frase che apre il romanzo d'esordio di Marie Vingtras è "L'ho perso". Siamo in Alaska, non ci importa esattamente dove; sappiamo però che fuori ruggisce il blizzard che dà il titolo al libro: è un vento feroce, che annebbia la vista e strappa, letteralmente, il calore dai corpi umani; così che i personaggi di Vingtras appaiono tutti, almeno all'inizio, mutilati nei sensi, feriti, tormentati da una lacerazione, esteriore e interiore, che li ha condotti a rintanarsi in quello sperduto angolo di terra. È Bess a dare avvio al racconto, è lei - una giovane donna californiana - ad aver perso un bambino; è bastato un attimo, il tempo di chinarsi per allacciare le scarpe, e lui è sparito nel latteo buio della tempesta. Di lì principia un'odissea nordica sulle tracce del ragazzino, che è al tempo stesso una discesa agli inferi di tutti coloro che ruotano attorno al loro passato alla ricerca di una redenzione che pare impossibile. Con maestria l'autrice - il cui cognome è *nom del plum* ricavato dalla femminista e libertaria Caroline Rémy - svela le proprie carte una alla volta, come labili tracce coperte dalla neve. Capiamo allora che cosa ha attratto la ragazza in «questa terra di desolazione che trasuda infelicità», apprendiamo i tormenti di lei, e poi quelli di Benedict - che a sua volta anni prima è stato abbandonato dal proprio libero e dolente fratello -, e poi ancora quelli di Freeman, che è stato in Vietnam, e quando è tornato non ha saputo tenersi vicino il figlio, e che lui pure, chissà perché, è finito a morir di freddo lassù; tutti soli con la loro vergogna, tutti soli col tormentante nitore di un ricordo indelebile. In questo thriller delicatamente furioso e malinconico, dove i legami di parentela nascondono segreti inconfessabili, e quelli di amicizia non possono mai dirsi definitivi, tutti sono alla ricerca di una seconda occasione poiché «non è ammissibile commettere due volte lo stesso errore»; con una costruzione cinematografica per certi versi simile al capolavoro di Russell Banks, *Il dolce domani*, anche qui ogni breve capitolo è affidato a una diversa voce narrante - oltre a Bess ci sono Freeman, Benedict e il violento e misogino Cole - a formare così un romanzo corale attorno a un dramma comune che, come un albero spoglio, si ramifica in singole tragedie intime e remote. Ognuno di loro ha infatti colpevolmente perso qualcuno in passato e ora si ritrova, senza volerlo, ad avere la chance per spiare i propri peccati in uno scenario che sembra il più drammaticamente adatto a fare i conti con sé stessi e col tempo trascorso; lì infatti, dove si può «dimenticare tutto e essere dimenticati da tutti», verrà il momento di sistemare le tessere di un mosaico interrotto e - come accade nelle storie di ardua catarsi - non dico di celebrare il trionfo del bene sul male, ma di permettere all'uomo, con le sue fragilità e imperfezioni, di far posto a uno spiraglio di sobria felicità accanto a un antico e gravoso dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marie Vingtras

Blizzard

Clichy. Pagine 184. Euro 18,50